

Finalmente il 25° Giro del Ferro di Cavallo (lo l'ho sognato così!)

È domenica mattina, la sveglia suona, apro gli occhi, vado in bagno, prendo il caffè e mi preparo. Oggi non c'è Davide e gli altri ad aspettarmi con la macchina, la corsa che devo fare è vicino casa mia, è il 7 giugno 2020, il giorno del Giro del Ferro di Cavallo, la corsa della nostra società.



Negli ultimi anni Savino ha spostato la partenza/arrivo a due passi da casa mia e ciò mi permette di uscire, fare appena due passi e trovarmi già nel cuore della manifestazione.

Sono pronto ad uscire, Tatiana ancora no, ma si sbriga subito, salutiamo mia mamma e ci incamminiamo verso il punto ritrovo. Ancora non siamo lì che già notiamo i primi podisti arrivare, comincio a salutare quelli che conosco e mi avvio verso il centro anziani che ospita da qualche anno il nostro evento, come tutti gli anni sono presenti i tanti volontari riconoscibili dalle magliette. Vado nel punto iscrizioni e come sempre la fila che devo fare è solo per noi della squadra, c'è il nostro compagno che oggi non correrà a darmi il pettorale, lui oggi ha deciso di donare il suo tempo solo per aiutare. Savino nelle settimane precedenti ha già chiesto ad ognuno di noi chi correrà o chi aiuterà. Faccio un rapido saluto e un sorriso a Mara che sta consegnando il pettorale a Tatiana, come ogni anno gestisce le iscrizioni degli altri atleti, sommersa dal lavoro, ma allo stesso modo contenta perché vuol dire che i podisti al nostro volantino hanno risposto presente.

Ci mettiamo il pettorale, riponiamo i miei vestiti nello zaino per il cambio e lo consegniamo al deposito borse. Ora possiamo andare a scaldarci, o forse avrei dovuto dire raffreddarci, perché solo chi ha fatto questa gara conosce le temperature presenti, credo siano paragonabili ai pomodorini di 18000°C che il personaggio di Villaggio mangiava con tanta disinvoltura. Viene il momento della foto di squadra, la marea giallonera che vedo è immensa, ci sono veramente tutti e sono presenti persone che non vedevo da tempo.

Ci sono Rocco, Alfredo e Domenico, c'è Antonio dalla Puglia, Mimmo dalla Sicilia, Paolo da Londra, Gianluca e Margarita, Francesco che è venuto alla gara con tutta la sua famiglia (sua figlia mi offrì una cioccolata calda a Rocca di Papa anni fa, mamma mia com'è diventata grandel!). Elvira è partita prestissimo da Morlupo, Alfredo ha preferito noi a Fregene, Giovanni è venuto con la moglie che lo accompagna e lo aspetta all'arrivo sempre ad ogni gara, Stefania con Leandro, Matteo è con suo papà e finalmente posso dirgli: "hai visto che bravo tuo figlio che ha fatto lo scorso anno il Passatore anche lui come te, dopo tanti anni". Con Luciano e Nino poi, ci ricordiamo quei km fatti insieme al lago di Vico, prima della gara, quando stavano facendo il lungo per la maratona. Inoltre ci sono Nicola con Orietta, Dario con suo padre Mauro, Biondo con Paola, Marco (che ha lasciato alla moglie la solita fotocamera che ha immortalato tanti bei momenti), Giorgio, Andrea, Luca, Emiliano, i fisioterapisti Dario e Paolo, Alessandro e Francesca, Raffaele (l'allenatore di tanti gialloneri), Claudio e Tiziana, il gruppo



Selva Candida al gran completo e il trio Lory-Ros-Lucio. Sono presenti anche Laercio, Alessio, Adina, Roberto, Gianfranco e Alberto, Sofia, Luigi, Alessandro, Fabio e Simona, Chiara e Marco (intenti a parlare con l'altro Marco), Francesca, Donato, Luciano, Davide, Maurizio, Rosa, Giancarlo e Stefano, Raffaele e Fabio, Giulio, Fabrizio, Massimo, Yuri, Giancarlo e Fabio, Andrea e Vincenzino, la famiglia Cappelli al gran completo (Stefano, Laura, Martina e Giulia), Carmela, Sonia e Simona (con i loro sorrisi e linguacce), Maurizio e Matteo, Laura, Gianni e Solitana, che scatta la foto dall'altro lato. In quel momento Massimo chiede a Cristina se veniamo tutti nella foto e Antonio pone lo stesso quesito alla moglie, (giusti timori vista la nostra moltitudine), mentre Milena assicura che è tutto ok.

Si scattano le foto, si rompono le righe e torniamo a scaldarci o a raffreddarci, ma ormai manca poco tempo e bisogna schierarsi alla partenza.

L'unica cosa che riesco a fare prima dello sparo è una veloce battuta con Matteo, gli chiedo come sta e mentre lui mi risponde al Top, mi rendo conto di aver fatto una domanda banale, sorrido e ci facciamo un selfie con il suo telefonino.

Pronti, partenza, via, il primo tratto di via Boccea è in salita fino a quando non arrivo al tratto di via di Selva Nera, dove raggiunta la prima cima, la strada ti lascia respirare un po', anzi dopo un po' girando a destra ci si può tuffare in una discesa e un tratto pianeggiante che sembrano farti pensare di essere in gran forma.

Questi miei pensieri sono subito stroncati dalla terribile salita vicino al supermercato, il cui nome sembra in quel momento prenderti in giro, Dpiù ??? e chi ce la fa!! Passata anche

questa cima e oltrepassato un breve tratto pianeggiante su via di Selva Candida, giro a destra e comincio l'ottovolante via Casorezzo, (questa strada nelle sue parti finali sembra proprio una giostra, in un alternarsi di discesa e salite brevi ma intense). Mi ricordo quando anni fa, mentre percorrevo il vecchio Giro del Ferro di Cavallo che passava per questa parte di Selva Candida, incontrai il bidello delle mie elementari, fu un'emozione indicibile, nel bel mezzo della corsa riconobbi quella persona, quel maratoneta che percorreva ogni giorno la Boccea per venire al lavoro, gli urlai il suo nome, mi riconobbe, e al termine ci



abbracciammo. Fu un momento paragonabile all'incontro Ulisse-Argo (il cane in questione ero io), ci eravamo ritrovati dopo oltre vent'anni, miracoli che solo questa gara può fare. Torniamo al percorso che dopo l'ultima salita di via Casorezzo arriva a via Rezzato, ora come dice sempre Savino, sei nel punto più alto della gara, d'ora in poi dovrebbe essere tutto più facile...dovrebbe...

Mi lancia su questa lunga via anche se in realtà non mi sento proprio in forma, per fortuna ad un certo punto sento una voce familiare e che conosco bene: "Forza Ascoli!" è proprio lui, è Fausto che come ogni anno è lì per incitarci. Con Fausto ci siamo sempre detti poche parole, ma sono state sempre importanti, anzi in realtà sono state indimenticabili per me. Quel "Forza" detto in una Boccea Running cocente, quando con Alessandro stavamo portando la maglia giallonera più in alto che potevamo, quell'incitamento con Domenico ogni anno al passaggio della maratona di Roma sul ponte Duca d'Aosta, rimarranno per sempre dentro di me, come gemme incastonate su un diadema indistruttibile, resteranno e non mi abbandoneranno mai. Rinfrancato dall'incitamento e rinfrescato dall'acqua ricevuta al ristoro

da alcuni compagni di squadra, mi avvio in volata verso l'ultima parte di gara, che nonostante qualche saliscendi su via Gaverina e d'intorni, mi porta a percorrere alla velocità di crociera prestabilita via di Selva Nera. Quando mi trovo verso la fine della strada, giro sulla mitica via Argentera, una via dove è sempre presente un nostro compagno di squadra a dirci di andare piano in discesa. Chissà forse se la percorressi a velocità elevata e attraversassi l'abitazione, potrei trovarmi davanti il ragioniere Filini alla Trattoria "Al Curvone" della Coppa Cobram.

Io comunque cerco di percorrerla bene, giro a destra, attraverso la rotonda e mi lancia in volata, sospinto anche dalle nostre tifose giallonere, verso il traguardo, dove sono presenti Rocco, Savino, Mara e altri. Terminata la corsa mi avvio al nostro ristoro che merita due parole. Savino nei giorni precedenti, oltre all'adunanza di nostri corridori e aiutanti per la gara, ha anche invitato le signore della nostra squadra a provvedere al ristoro. Quando un podista termina la sua fatica e si avvia a prendere qualcosa da mangiare, si troverà davanti qualcosa con cui solo le gite al mare della famiglia Brignano possono competere. Le signore si sono affrontate come in un duello solo che invece delle spade si sono usate tielle e padelle. Vi troverete un tale trionfo di bontà che quando avrete finito di assaggiare e tornerete a casa, solo le vostre gambe vi diranno che avete corso, il vostro stomaco sicuramente no.

Mentre mi rinfresco anche con il tubo dell'acqua e mi bagno la testa, si avvicina a me lei, è una figura minuta, ha gli zigomi rossi dal caldo e mi dice che anche oggi è stata dura, è Stefania. Sono questi momenti che mi fanno capire perché un giorno un gruppo di noi s'inventò la frase "Attenti alla Bellotti!!!", un concentrato di forza e determinazione.



Aspetto le premiazioni, chissà se sarò premiato nella mia categoria, chissà se avrò vinto una delle mitiche buste del Pim piena di ogni prelibatezza. Purtroppo questa mia attesa è rovinata da qualcosa che cambia, sono frastornato, ma all'improvviso tutto svanisce e mi rendo conto che è sì il 7 giugno 2020, ma io sono ancora a casa, sono sul letto e devo con dispiacere constatare che è stato tutto un sogno. Il Giro del Ferro di Cavallo non si farà e non l'ha spazzato via solo il Covid19. Prima di quest'epidemia un morbo maledetto di questo secolo non ha avuto paura di quell'"Attenti" e ce l'ha portata via e per lo stesso motivo purtroppo non potrò sentire più quel "Forza". Questo orrendo male inoltre, ci ha tolto pure lui, la cui foto riconobbi tempo fa, su una lapide in un cimitero, sembrava correre come sempre verso quella moglie che ancora lo aspetta. Bisogna comunque andare avanti, prendere la candela della speranza, come ci ha raccontato in una storia anni fa Frizzi, e accendere tutte le nostre candele, in modo che illuminino sempre il nostro mondo. Qualche candela avrà cambiato colore rispetto al mio sogno, ma in realtà è e rimarrà per sempre legata a noi.

Se purtroppo ci saranno tre candele spente non preoccupiamoci, quelle arderanno sempre dentro di noi seguendoci ovunque.

Un saluto a tutti voi!!! Gialloneri nel cuore.

Carlo Ascoli

